

Luis Rosenfield, Alberto Vespaziani

*Fascismo tropicale', ovvero la recezione della dottrina fascista italiana nel Brasile dell'Estado Novo di Vargas*¹

SOMMARIO: 1. L'*Estado Novo* fu uno Stato fascista? – 2. I rapporti tra il fascismo italiano e l'*Estado Novo* brasiliano – 3. L'azione integralista brasiliana (AIB) e il fascismo italiano – 4. Lo Stato nuovo e il diritto fascista – 5. L'*Estado Novo* come una democrazia autoritaria

1. *L'Estado Novo fu uno Stato fascista?*

È corretto qualificare l'*Estado Novo* di Vargas come uno Stato fascista? Quali furono i rapporti di comunicazione e ricezione tra le istituzioni dell'Italia fascista e l'assetto dei poteri del Brasile tra il 1930 e il 1945? Quali scambi avvennero tra gli intellettuali organici brasiliani vicini a Vargas ed i pensatori che in Italia avevano elaborato le dottrine e le legislazioni corporative?

In questo scritto ci proponiamo di investigare con ottica comparativa le realtà istituzionali e le dottrine giuridiche di due stati autoritari coevi, impiegando le categorie di “costituzionalismo autoritario” e “democrazia autoritaria”. Il concetto di costituzionalismo autoritario² ha il pregio di evidenziare le differenze quantitative esistenti tra diversi regimi autoritari, impedendo che la categoria di “Stato autoritario” diventi una notte antiliberale in cui tutte le costituzioni sono grigie. Soltanto una lettura in negativo, eseguita cioè a partire dalla mancanza dei requisiti dello Stato liberal-democratico, consente di accomunare in un'unica categoria le diverse esperienze dello Stato fascista italiano, dello Stato nazista tedesco, delle dittature franchiste in Spagna, dei colonnelli in Grecia o del salazarismo portoghese.

¹ Alberto Vespaziani è autore dei paragrafi 1 e 5, Luis Rosenfield dei paragrafi 2, 3 e 4.

² Cfr. M. TUSHNET, *Authoritarian constitutionalism: some conceptual issues*, in *Constitutions in authoritarian regimes*, ed. T. Ginsburg, A. Simpser, Cambridge University Press, Cambridge 2014, pp. 36-51.

Intermedio tra il paradigma classico del costituzionalismo liberale e quello del governo autoritario o dispotico, il concetto di costituzionalismo autoritario si propone di illustrare le peculiarità di regimi misti, che accanto a libere elezioni e una qualche forma di separazione dei poteri, prevedono restrizioni alle libertà civili e politiche. Da questo punto di vista lo Stato nuovo di Vargas appare più il prototipo delle contemporanee democrazie illiberali che non l'imitazione dei regimi fascisti o nazisti degli anni '30 del secolo scorso.

Riteniamo che sia importante adottare un approccio più completo all'idea del costituzionalismo – allargando il campo della tipologia delle Costituzioni – al fine di comprendere i processi politico-giuridici che hanno portato alla creazione e al funzionamento di costituzioni. L'analisi dei diversi modelli comparati di costituzionalismo autoritario mostra che ogni modello costituzionale ha una propria dinamica di imposizione dell'ordine politico e giuridico, che riflette tanto la tradizione di un popolo specifico quanto la strategia di conquista istituzionale utilizzata da un'élite per salire al potere. In altre parole, quando si lavora con il concetto di costituzionalismo autoritario, si cerca soprattutto di capire come viene stabilita e consolidata una tradizione costituzionale autoritaria in termini di storia delle idee. Ciò dipende in larga misura dalla comprensione dell'efficacia della sua logica interna, in particolare per quanto riguarda la separazione dei poteri, le forme di manifestazione dell'autorità e il modo di istituzione dell'egemonia e del controllo sociale attraverso gli strumenti del diritto costituzionale. Da questo punto di vista la storia costituzionale brasiliana ci appare permeata da una tradizione autoritaria, seppur incerta ed intervallata da fasi di democratizzazione.

Assumiamo che la storia costituzionale sia presente ovunque vi sia una costruzione di potere, un'articolazione di un ordine. Per questo motivo, il contributo assume un punto di vista controverso nella storia costituzionale, in quanto riteniamo che lo studio delle costituzioni autoritarie e totalitarie sia qualcosa di essenziale per comprendere il costituzionalismo nella sua complessità. Molti storici del costituzionalismo partono dal presupposto dell'identificazione del costituzionalismo con il suo filone liberal-democratico (o liberal-sociale); questa sarebbe l'unica tradizione in grado di essere chiamata costituzionalismo, poiché rappresenterebbe un tipo di spina dorsale nella storia del diritto costituzionale. In breve, questo aspetto storiografico comprende il costituzionalismo come la combinazione di concetti relativi all'evoluzione della democrazia, dei diritti fondamentali, della separazione dei poteri, ecc.

Tuttavia, riteniamo che la storia delle dottrine costituzionali non si fermi

durante i regimi autoritari. Comprendere il costituzionalismo come un semplice passo avanti di garanzie individuali, libertà e una presunta evoluzione dei sistemi politici democratici implica l’adozione di una prospettiva ingenua della storia. Nel campo delle scienze politiche, la resistenza allo studio dei regimi autoritari è stata tradizionalmente osservata, come si può chiaramente vedere nella critica di questa posizione in Juan Linz.³

È bene ricordare che la c.d. “era Vargas” comprende sia la presa di potere con il putsch del 1930, che pone fine alla Prima Repubblica, sia l’approvazione della costituzione del 1934, che quella “polacca” del 1937, mai entrata in vigore, la deposizione del 1945, la rielezione nel 1950 sino al suicidio del 1954. È anche opportuno sottolineare il contesto internazionale in cui Vargas guidò l’*Estado Novo*: uno Stato autoritario schierato a fianco dell’Inghilterra e degli Stati Uniti, in guerra contro l’asse con l’invio di truppe militari in Italia.

2. *I rapporti tra il fascismo italiano e l’Estado Novo brasiliano*

Il punto di partenza di questo studio è la relazione di scambio intellettuale tra il Brasile di Vargas e l’Italia di Mussolini. Trattasi di una questione complessa da analizzare, di come si sono effettivamente svolte le relazioni tra i due paesi: tra l’esperienza del totalitarismo fascista e l’autoritarismo brasiliano vi sono molte somiglianze, ma emergono anche differenze sorprendenti.

Come è noto, la costruzione della legalità fascista negli anni ’30 ha avuto come vettore il tentativo di dominio statale su tutti gli aspetti della società. In sintesi, la rivoluzione fascista riuscì a consolidare un sistema egemonico basato su (i) il rafforzamento di un partito unico, il Partito Nazionale Fascista, che fu centralizzato dal Duce; (ii) la graduale affermazione di un ordine corporativo globale, che si estendeva a diversi campi del diritto; (iii) la creazione di tribunali speciali e di una polizia politica come strumenti di persecuzione dei nemici del regime e (iv) l’indebolimento di molte garanzie individuali, che persero rilevanza rispetto agli interessi del bene comune e dello Stato. Il risultato fu la costruzione di un sistema politico di taglio totalitario⁴.

³ J. J. LINZ, *Democrazia e autoritarismo. Problemi e sfide tra XX e XXI secolo*, Il Mulino, Bologna 2006.

⁴ E. GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma 2008; ID., *Total and Totalitarian Ideologies*, in *The Oxford Handbook of Political Ideologies*, ed. M.

In Brasile, l'importazione dell'ideologia fascista ha come data simbolica l'anno 1922, in cui fu fondata la Legione del Cruzeiro do Sul (LCS), che probabilmente emula gli sviluppi del fascismo italiano del biennio 1919-1921. Questa esperienza è stata embrionale, ed è solo negli anni '30 che l'ideologia fascista si è effettivamente diffusa e in Brasile proliferano piccoli movimenti e partiti politici, come la Legione Cearense del Lavoro (LCT) e il Partido Nacional Sindicalista (PNS). L'Azione Sociale Brasiliana (ASB), creata nel Rio Grande do Sul nei primi anni '30, cercò senza successo di fondare il Partito Nazionale Fascista (PNF) in Brasile⁵.

Nel 1931 fu creata la Legione Liberale dello Stato del Minas Gerais (LBL), un movimento profascista che univa componenti del fascismo e del corporativismo italiano ed elementi tipici del pensiero reazionario brasiliano. La Legione Mineira cercò di rovesciare le basi del tradizionale Partito Repubblicano Mineiro (PRM) attraverso i nuovi metodi di radicalizzazione politica dei dissidenti dell'élite di Minas Gerais. Francisco Campos – in seguito Ministro della Giustizia nello Stato Nuovo e redattore della Costituzione del 1937 – era uno dei suoi artefici⁶. La Legione liberale di Minas Gerais, tuttavia, non ebbe una maggiore penetrazione e rappresentò solo una spaccatura all'interno delle élite di Minas, il cui obiettivo principale era quello di indebolire l'egemonia del PRM.

Il grande segno della maturazione dell'ideologia fascista in Brasile è la Rivoluzione del '30, un movimento armato che distrugge il vecchio ordine liberale della Prima Repubblica (1889-1930). Questo processo rivoluzionario fu guidato da élite dissidenti provenienti principalmente dal Minas Gerais e dal Rio Grande do Sul, e catapultò Getúlio Vargas al centro del potere. La rottura con la tradizione del discorso liberale della Prima Repubblica aprì il vaso di Pandora delle più diverse forme di riorganizzazione costituzionale.

Tuttavia, mentre l'Italia fascista era un faro del rinnovamento nazionale, l'ideologia fascista compete con altre correnti di pensiero, come il positivismo comtiano (molto popolare sin dall'ultima fase dell'Impero), la dottrina sociale della Chiesa cattolica, il socialismo e l'antica tradizione liberale che fino ad allora era stata il discorso ufficiale del pensiero politico della Repubblica.

Freeden, L. T. Sargent, M. Stear, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 56-72.

⁵ H. TRINDADE, *Ação Social Brasileira* (ASB), in: *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro Pós-30*, coord. A. Alves Abreu (et al.), FGV, Rio de Janeiro 2010.

⁶ CALICCHIO, *Legião Liberal Mineira*, in *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro Pós-30*, cit. nt. 5.

Durante il governo di Getúlio Vargas – che durò 15 anni – furono importati e trapiantati concetti giuridici e istituzioni giudiziarie del fascismo italiano, mantenendo al tempo stesso distanze e alcune riserve. L’asse culturale tra Roma e Rio de Janeiro negli anni ’30 e ’40 rappresentò un importante punto di riferimento per l’ideologia fascista italiana, degno di essere analizzato. L’influenza del diritto fascista si manifestò nella creazione di un ordine corporativo in Brasile, con la sottomissione dei sindacati alla struttura statale, la creazione di una magistratura del lavoro legata al potere esecutivo e il consolidamento delle leggi sul lavoro (*Consolidação das Leis do Trabalho*). Dalla prospettiva brasiliana la Carta del lavoro del 1927 rappresentava il grande esempio di modernizzazione amministrata dall’alto, come forma di addomesticamento delle masse lavoratrici.

Il ricorso alle opere di intellettuali italiani per dare fondamento e sostegno all’ordinamento giuridico dello Stato Nuovo di Vargas non è stato trascurabile. Molti intellettuali fascisti – Widar Cesarini-Sforza, Alfredo Rocco, Ugo Spirito, Sergio Panunzio, Arnaldo Volpicelli, Giovanni Gentile e Giuseppe Bottai – furono ampiamente studiati dai teorici dello Stato Nuovo. Questo progetto fu realizzato da uomini come Francisco Campos, il più importante giurista nella strutturazione dell’*Estado Novo*, Oliveira Vianna, noto intellettuale e professore di diritto, meglio conosciuto per il suo lavoro di saggistica sociologica, e Miguel Reale, all’epoca giovane giurista dello Stato di San Paolo e uno dei teorici dell’integralismo.

Tuttavia, occorre sottolineare le importanti differenze tra i due sistemi politici. In primo luogo, Getúlio Vargas non ha mai cercato di strutturare un partito politico egemonico o maggioritario tra il 1930 e il 1945. Ha anche rinunciato a qualsiasi affiliazione di partito, esercitando il potere personale per molti anni senza preoccuparsi di avere un movimento o un partito di massa alle spalle. In secondo luogo, la tendenza al totalitarismo era incipiente in Brasile, e pochi intellettuali, più o meno legati al regime, erano simpatizzanti di un ideale di “Stato Totale”. In terzo luogo, il Brasile ha avuto un movimento fascista, l’integralismo, guidato da Plínio Salgado, e l’integralismo ha aiutato Vargas a consolidarsi al potere, ma non è mai stato parte della macchina statale.

In sintesi, il diritto costituzionale varguista non raggiunse il livello di radicalizzazione del diritto nazista, con la sua totale sottomissione del diritto al dominio ideologico nazionalsocialista⁷, o dell’Italia, con il suo complesso intreccio corporativo alimentato da Rocco, Bottai, Volpicelli, Cesarini-

⁷ B. RÜTHERS, *Entartetes Recht. Rechtslehren und Kronjuristen im Dritten Reich*, Beck, München 1988, pp. 55-65.

Sforza e Panunzio⁸. Tuttavia, ci sono state molte peculiarità del costituzionalismo brasiliano tra le due guerre, ed è quindi essenziale far emergere i dibattiti su questo processo di costituzionalizzazione antiliberalista.

3. *L'azione integralista brasiliana (AIB) e il fascismo italiano*

Intorno al 1930 nasce l'integralismo, un movimento di massa conservatore e cattolico legato all'idea di rinnovamento nazionale. Guidato da Plínio Salgado, l'integralismo divenne uno dei movimenti di massa più influenti del Brasile, in competizione diretta con i comunisti. Con tratti autoritari e antisemiti, l'Azione Integralista brasiliana (AIB) cercava di affermarsi come il principale movimento di destra in Brasile; esso difendeva la creazione di un ordine corporativo che mescolava influenze fasciste con il pensiero sociale cattolico, capace di eliminare le tensioni sociali emerse in Brasile. Il fascismo non era l'unica delle fonti intellettuali dell'integralismo, che utilizzava anche il pensiero conservatore-reazionario portoghese e francese.

L'integralismo si consolida con la crisi della Prima Repubblica (nel 1930) e la conseguente ascesa di nuove correnti intellettuali in Brasile. Di fronte a questo scenario di crescente frammentazione ideologica e programmatica del pensiero costituzionale brasiliano, sono emerse proposte ancor più radicali. In un saggio pubblicato nel 1930, prima della creazione dell'Azione Integralista Brasileira, Olbiano de Mello, di Minas Gerais, ha proposto le «basi per l'organizzazione dello Stato Sindacale Corporativo Brasiliano». Il punto di partenza del programma di Mello, che avrebbe presto fatto ristampare il suo libro nella seconda edizione del 1931, era quello di dare «la direzione degli affari pubblici nazionali alle vere élites dei vari ordini professionali, e non ad uno solo, come è sempre accaduto»⁹.

In virtù dei suoi testi radicali e innovativi, Olbiano de Mello attirò ben presto l'attenzione del leader integralista Plínio Salgado e divenne il portavoce dell'integralismo nel Minas Gerais. Con la creazione nel 1932 della Società di Studi Politici (SEP), il nucleo intellettuale dell'integralismo, si formò un centro dedicato alle dottrine esplicitamente antiliberali del paese, che, oltre ad Olbiano de Mello, includeva nomi legati al mondo giuridico

⁸ I. STOLZI, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Giuffrè, Milano 2007, pp. 134-166.

⁹ O. DE MELLO, *Repubblica Syndicalista dos Estados Unidos do Brazil*, Typ. Terra e Sol, Rio de Janeiro 1931, p. 23.

come Miguel Reale¹⁰, Segretario Nazionale di Dottrina e Studi dell’integralismo, e Gustavo Barroso, legato alla linea antisemita e ultranazionalista del movimento.

Il giurista del movimento integralista che assunse la posizione di maggior rilievo fu Miguel Reale, il principale teorico dell’integralismo nel campo della Teoria del diritto. Molti anni più tardi egli fu rettore dell’Università di San Paolo ed è considerato uno dei più grandi filosofi del diritto brasiliano del XX secolo. Discendente di italiani della Lucania, Reale ha mantenuto forti legami con l’Italia per tutta la vita. Dopo il fallito putsch integralista del 1938, andò in esilio proprio a Roma per evitare la persecuzione da parte dello Stato Nuovo; in quel periodo intraprese contatti diretti con vari intellettuali fascisti¹¹.

Le sue critiche alla democrazia parlamentare in Brasile e nel mondo lo portarono a difendere un «concetto organico di Stato», che si presenta come un’opposizione «allo Stato minimo, una mera astrazione giuridica dell’ideologia liberale». Seguendo i principi del fascismo italiano, Reale portò in Brasile gli insegnamenti del principale ideologo fascista, Alfredo Rocco, per affermare che «l’individuo non può [...], secondo la concezione fascista, essere considerato come il fine della società; egli è solo il mezzo». Per Reale, «tutta la vita della Società consiste nel fare dell’individuo lo strumento dei suoi fini sociali»¹².

Nel contesto brasiliano di frammentazione delle istituzioni, guerra civile e assenza di una Costituzione, Miguel Reale difenderà lo ‘Stato Integrale’, molto simile allo Stato fascista nel senso di «uno Stato assorbente, meccanicamente unitario, che traspone il mito roussoiano dell’anima collettiva dal piano giuridico a quello sociologico». La sua Teoria dello Stato, con chiare tinte hobbesiane, sosteneva che «una delle caratteristiche dell’unità organica è proprio quella di integrarsi attraverso la discriminazione». Questo significava per Reale che «l’insieme non doveva assorbire le parti (tot-

¹⁰ M. REALE, *A crise da liberdade*, in ID., *Obras políticas* (1ª fase, 1931-1937), III, Editora Universidade de Brasília, Brasília 1983 [1931], pp. 5-11; ID., *Formação da política burguesa*, in ID., *Obras políticas* (1ª fase, 1931-1937), I, Editora Universidade de Brasília, Brasília 1983 [1934], pp. 129-246.

¹¹ J.F. BERTONHA, *O pensamento corporativo em Miguel Reale: leituras do fascismo italiano no integralismo brasileiro*, in «Revista Brasileira de História», 33 (2013), n. 66, pp. 269-286. Da una visita alla biblioteca personale di Reale a Canela (Porto Alegre) risulta in effetti che il giurista brasiliano mantenne successivamente rapporti almeno con Spirito e con Cesarini Sforza.

¹² M. REALE, *O Estado moderno (Liberalismo - Fascismo - Integralismo)*, in ID., *Obras políticas* (1ª fase – 1931-1937), II, Editora Universidade de Brasília, Brasília 1983 [1934], pp. 129-132.

litarismo), ma integrare i valori comuni rispettando i valori specifici ed esclusivi (integralismo)». Egli si riferiva alla necessità di «penetrare il significato di unità organica». La nascita di un interventismo statale era insita nel pensiero di Reale, come risultato evidente delle proposte di riorganizzazione «delle forze sociali nella vita dello Stato»¹³. A questo punto, i pensatori della teoria costituzionale brasiliana, diversi tra loro come Miguel Reale e Pontes de Miranda, convergono fortemente.

Come dice Miguel Reale:

Pontes de Miranda ha ragione (nonostante il suo insignificante sociodemoralismo, semplice contrapposizione con l'apparenza di una soluzione) quando dice – tracciando magistralmente l'evoluzione verso lo Stato Integrale – che «la perfetta integrazione Stato-società è l'infinito di una legge sociale». La sola demofilia non basta. È necessario che la partecipazione diretta delle forze sociali alla vita dello Stato sia sempre più estesa. Né si deve pensare che l'allargamento della zona di interferenza del potere centrale comporti una diminuzione della libertà¹⁴.

Non appena ci fu la cristallizzazione del potere con l'*Estado Novo* (1937), Vargas cercò subito di isolare il movimento integralista. Di fronte alla persecuzione dell'Azione Integralista Brasiliana (AIB), ci fu un tentativo fallito di *putsch* nel 1938, quando nel Palazzo Catete fu compiuto un attacco importante che portò quasi all'assassinio di Vargas. Dopo il fallito colpo di Stato, l'integralismo fu sciolto e la maggior parte delle 'camicie verdi' fu inviata alla prigione di *Ilha Grande*, a seguito delle decisioni del Tribunale di Sicurezza Nazionale, il tribunale di eccezione del regime varguista.

4. *Lo Stato nuovo e il diritto fascista*

La costruzione di istituzioni corporative in Brasile ha rappresentato un progetto incompleto e accidentato, in cui si cercava di modernizzare e aggiornare l'organizzazione dello Stato. Seguendo in particolare le tendenze europee di quegli anni, il discorso corporativo brasiliano è riuscito a presentare modelli alternativi alle vacillanti strutture tradizionali di potere. La creazione della giustizia del lavoro secondo canoni corporativi – cioè in co-

¹³ Ivi.

¹⁴ *Ibid.*, p. 134.

ordinamento con il Ministero del lavoro¹⁵ – simboleggiava uno dei grandi progetti della dittatura varguista: vincolare la magistratura del lavoro al potere esecutivo, qualificandola come organo amministrativo dotato di potere normativo¹⁶.

Sebbene formalmente prevista dalla Costituzione del 1934, la giustizia del lavoro è stata istituita solo nel 1941, con il decreto legge n. 1.237 del 1939, già sotto l’egida della Costituzione del 1937 (art. 139). La legge fondamentale dello Stato Nuovo ha fatto ben poco per descrivere con precisione la natura e la funzione della Magistratura del lavoro, lasciando questo compito alla legge infra-costituzionale che avrebbe regolato la nuova giustizia speciale¹⁷. Con l’istituzione della giustizia del lavoro come organo amministrativo del ramo esecutivo, lo Stato Nuovo ha cercato di abolire i conflitti di classe e qualsiasi misura ‘antisociale’, come scioperi e serrate. Come nella magistratura del lavoro dell’Italia fascista, c’era un ideale di pacificazione delle classi sociali, e l’interventismo statale si concentrava sulla completa risoluzione di questi conflitti¹⁸. I contratti collettivi e il potere normativo della giustizia del lavoro venivano considerati come strumenti adeguati per l’esecuzione di questo progetto politico¹⁹.

Lo stesso percorso di ispirazione del corporativismo italiano è stato seguito dal Consolidamento del diritto del lavoro (CLT), emanato nel 1943, al culmine dell’*Estado Novo*, poiché l’ispirazione della Carta del lavoro del 1927 ha seguito da vicino – almeno in linea di principio – la dottrina fascista, anche se il CLT aveva, naturalmente, una struttura formale ben distinta dalla legislazione italiana, con numerosi articoli che sistematizzavano le poche leggi che si occupavano di diritto del lavoro. Le trenta dichiarazioni della Carta del Lavoro sono state gradualmente replicate nell’ordinamento giuridico brasiliano nella Costituzione dello Stato Nuovo (articoli 136-140, CF/1937), nel decreto che organizzava la Giustizia del

¹⁵ J. DE CASTRO NUNES, *Da Justiça do Trabalho no mecanismo jurisdiccional do regime: ensaio de uma sistematização doutrinária*, in «Revista Forense», 41 (jan./mar. 1937), suplemento, pp. 447-459.

¹⁶ W. M. FERREIRA, *Princípios de legislação social e de direito judiciário do trabalho*, I, São Paulo Editora Limitada, São Paulo 1938, pp. 104-148.

¹⁷ A. CASTRO, *Justiça do Trabalho*. Freitas Bastos, Rio de Janeiro 1941, pp. 64-85.

¹⁸ F. TEIXEIRA DA SILVA, *The Brazilian and Italian Labor Courts: comparative notes*, in «International Review of Social History», 55 (2010), n. 3, pp. 381-412.

¹⁹ F.J. DE OLIVEIRA VIANNA, *O conceito da convenção colectiva no direito positivo brasileiro: exegese da al. 5ª do art. 121 da Constituição*, in «Arquivo Judiciário», 44 (out./dez. 1937), pp. 69-76.

lavoro (Decreto-Legge n. 1.237, 1939)²⁰ e nel decreto che istituiva il Sindacato unico (Decreto-Legge n. 1.402, 1939). Il riferimento degli ideologi del corporativismo brasiliano alle innovazioni giuridiche della Carta del Lavoro e dei giuristi italiani legati al regime, come Alfredo Rocco e Sergio Panunzio, mostra i rapporti di scambio e di appropriazione dei concetti del totalitarismo italiano.

Tuttavia, questo processo di avvicinamento all'ideologia fascista è, allo stesso tempo, un tentativo di distinguersi dal totalitarismo italiano: in Oliveira Vianna, ad esempio, c'è uno sforzo costante per dimostrare quanto il Brasile si differenzia e si allontana dagli sviluppi italiani. Nel Brasile di Vargas, nessun sistema politico a partito unico è stato progettato per guidare lo Stato totalitario, e gli ideologi del Varguismo hanno cercato di dissociare l'importazione graduale dei principi della Carta del lavoro dal fascismo italiano²¹. L'accusa di Waldemar Martins Ferreira secondo cui il potere normativo della giustizia del lavoro era un'importazione non filtrata dell'esperienza fascista²² meritò una risposta rispettosa e dettagliata da parte di Oliveira Vianna, che difendeva l'adattabilità di quella giustizia amministrativa alla realtà brasiliana²³.

5. *L'Estado Novo come una democrazia autoritaria*

Per quanto paradossali possano sembrare, a prima vista, le disposizioni della Costituzione del 1937, la legge fondamentale dell'*Estado Novo*, esse avevano una logica interna e un ideale operativo. A causa della sua vita relativamente breve e di un certo pragmatismo di Vargas, molte delle disposizioni costituzionali non furono applicate, come si può vedere dall'esempio eloquente del mancato plebiscito previsto dall'articolo 187, che non è mai stato indetto. Cioè, nemmeno uno dei cardini della Costituzione del 1937, il plebiscito che cercava di legittimare il regime, era stato rispettato, e fin dai suoi primi anni il discorso ufficiale dell'*Estado Novo* dovette convivere con questo vistoso inconveniente. Un tale paradossale processo di costruzione costituzionale fece sì che Karl Loewenstein, già nel 1942, si riferisse

²⁰ F. GENTILE, *O fascismo como modelo: incorporação da "Carta del lavoro" na via brasileira para o corporativismo autoritário da década de 1930*, in «Mediações», 19 (jan./jun. 2014), n. 1, p. 94.

²¹ *Ibidem*, pp. 94-98.

²² W.M. FERREIRA, *Justiça do Trabalho*. In «Revista do Trabalho», 5 (1937), pp. 233-236.

²³ F.J. DE OLIVEIRA VIANNA, *Problemas de direito corporativo*, Câmara dos Deputados, Brasília 1983 [1938]. pp. 77-78.

espressamente al fenomeno della “non costituzione del 1937”²⁴.

Durante i primi anni di governo di Getúlio Vargas furono riconosciuti diritti sociali, del lavoro e della sicurezza sociale, in una sorta di modernizzazione conservatrice. L’architettura giuridica dell’era Vargas poggiava su una nuova separazione dei poteri, frutto dell’organizzazione politico-legale incentrata sul potere esecutivo, cui seguì la maturazione del costituzionalismo antiliberal e un’ideologia giuridica autoritaria, il cui *Estado Novo* rappresenta solo il culmine.

Da una prospettiva costituzionale l’autoritarismo varguista può essere sintetizzato in alcuni vettori principali: la maggiore centralizzazione del potere centrale, l’assorbimento della tecnica legislativa da parte del potere esecutivo, il rafforzamento dell’autorità e dello Stato e l’espansione dei poteri del presidente della Repubblica con la sospensione delle assemblee politiche, lo scioglimento dei partiti politici e la limitazione delle libertà individuali e dei diritti politici. Ognuno di questi vettori dell’ordine autoritario comprende una serie di strumenti giuridici e politici che hanno fatto durare l’impresa dittatoriale dal 1937 al 1945. Oltre alle linee guida corporative che guidavano parte dell’amministrazione federale, c’erano poi, secondo gli ideologi vicini a Vargas, le condizioni di possibilità della costruzione del nuovo Stato nazionale, più efficiente, tecnico e progressivo.

L’instaurazione dell’*Estado Novo* fu accompagnata da un dibattito molto acceso nella dottrina brasiliana tra quelli che possiamo chiamare gli idealisti costituzionali da una parte ed i realisti autoritari dall’altra. Similmente alle polemiche che in quello stesso periodo alimentavano il pensiero giuridico statunitense con l’ascesa dei realisti, così nel brulicante contesto brasiliano, pur all’interno di una molteplicità di vedute, si vennero a polarizzare due posizioni fondamentali: chi difendeva la vecchia cultura liberale di ispirazione anglosassone, e chi auspicava la creazione di una nuova cultura giuridica in sintonia con la tradizione nazionale brasiliana e con le esigenze reali della popolazione.

A poco a poco, questo scontro ideologico si realizzò negli anni ’30 e trovò il suo apice nel colpo di Stato che istituì l’*Estado Novo*. Il declino di una generazione di giuristi liberali, guidata da Rui Barbosa e Pedro Lessa, coincise con la perdita di egemonia del modello del costituzionalismo e con l’ascesa del realismo autoritario proposto da Francisco Campos e Oliveira Vianna. Abbiamo scelto di usare la dicotomia tra idealisti e realisti come asse analitico per spiegare la transizione delle idee dalla pratica autoritaria della Prima Repubblica all’autoritarismo dottrinale del varguismo.

²⁴ K. LOEWENSTEIN, *Brazil Under Vargas*, The MacMillan Company, New York 1942.

Nella Prima Repubblica, il liberalismo proposto da Rui Barbosa e Pedro Lessa si scontrò con il costante uso delle pratiche autoritarie, sebbene il costituzionalismo liberale fosse la dottrina ufficiale della Prima Repubblica. Con l'*Estado Novo*, lo scenario cambiò completamente e il Brasile iniziò a sostenere definitivamente i principi anti-liberali tipici delle dittature tra le due guerre. Tuttavia, il processo di consolidamento autoritario non inizia nel 1937, ma permea diversi dibattiti precedenti. La chiave per leggere lo shock generazionale, quindi, offre un piano interessante per l'analisi dei discorsi giuridico-politici dei giuristi, in quanto consente l'accesso ai dibattiti dal 1920 al 1945 come asse narrativo. In questo modo, le discussioni pubbliche di diversi gruppi intellettuali fungono da motore per il dibattito sul processo di costituzionalizzazione del Brasile nel periodo tra le due guerre, mettendo in luce le peculiarità dell'esperienza brasiliana.

Campos e Vianna sostenevano fermamente che la soluzione appropriata alla realtà brasiliana fosse la democrazia autoritaria, essi erano impegnati a trovare una soluzione autenticamente brasiliana e l'affermazione ricorrente era che i costituenti del 1891 avevano importato esperienze americane ed europee senza filtri.

Nel 1935, Francisco Campos aveva già insinuato che il Brasile stava affrontando «l'aspetto tragico dei cosiddetti periodi di transizione». Molto prima del colpo di Stato che istituì l'*Estado Novo*, la sua dottrina, che era volutamente oscura, lasciava intendere la gravità di quegli anni dell'ascesa dell'autoritarismo istituzionale brasiliano. Per Campos, il paese stava assistendo a un momento di transizione in cui il «passato continua a interpretare il presente; in cui il presente non ha ancora trovato le sue forme spirituali», e quindi «le forme spirituali del passato, con le quali continuiamo a vestire l'immagine del mondo, si dimostrano inadeguate, obsolete o non conformi»²⁵.

Anche l'alternativa di Oliveira Vianna era francamente autoritaria e corporativa, con tratti eugenetici. Per lui, la conoscenza delle peculiarità della realtà nazionale è stata fondamentale per il successo della democrazia autoritaria. Nella sua visione, che spesso si scontrava con quella di Rui Barbosa, lo sviluppo politico brasiliano richiedeva «di considerare i problemi dello Stato o, meglio, i problemi politici e costituzionali del Brasile, non solo come semplici problemi di speculazione dottrinale o filosofica», per affrontare invece «problemi oggettivi, legati alla realtà culturale del popolo»²⁶.

²⁵ F. [Luiz da Silva] CAMPOS, *A política e o nosso tempo (conferência no salão da Escola de Belas-Artes, em 28 de setembro de 1935)*, in ID., *O Estado Nacional: sua estrutura, seu conteúdo ideológico*, Senado Federal, Brasília 2001 [1940], pp. 13-14.

²⁶ F.J. DE OLIVEIRA VIANNA, *Instituições Políticas Brasileiras*, II, *Metodologia do Direito Público*

Nel pensiero degli ideologi brasiliani dell’*Estado Novo* c’era dunque la preoccupazione di presentare l’autoritarismo brasiliano come un’esperienza adeguata alla realtà nazionale, quindi diversa dalle esperienze viste come estreme quali il fascismo italiano, il nazionalsocialismo e, soprattutto, il bolscevismo. Nella dottrina brasiliana, in generale, era presente la convinzione che il Brasile non dovesse ripercorrere i cammini estremi dei totalitarismi europei, e gli strumenti della sua democrazia autoritaria sarebbero dovuti servire come legittimazione di questo processo apparentemente moderato. Il tentativo di distinguere tra autoritarismo e totalitarismo era spesso presente nella dottrina, come si può vedere nell’opera di Araújo Castro, uno dei pochi commenti sistematici alla Costituzione del 1937²⁷.

La preoccupazione di mostrare l’autoritarismo brasiliano come sistema politico non totalitario è stata centrale anche nella visita che Karl Loewenstein fece nel Brasile di Vargas. Loewenstein stesso spiega che parte della sua ricerca era volta ad analizzare minuziosamente il sistema costituzionale dell’*Estado Novo* nel contesto dell’approssimazione politica del Brasile con gli Stati Uniti²⁸.

Soprattutto durante le fasi più dure e repressive dell’era Vargas, fu sempre presente la percezione che si stava consolidando un autoritarismo adatto alle esigenze del paese, il che significava un allontanamento dal totalitarismo europeo. Il distacco dall’ideologia totalitaria del fascismo in Oliveira Vianna, ad esempio, era ricorrente, e aveva l’obiettivo di presentare un percorso proprio della ‘democrazia autoritaria’ brasiliana. La cosa curiosa è che anche nell’integralismo c’è stata cautela riguardo all’associazione con il totalitarismo italiano, come si può vedere in diversi punti dell’opera di Miguel Reale, in cui ci sono affinità con il totalitarismo fascista, ma allo stesso tempo una certa distanza e differenziazione in relazione all’estensione della proposta politica fascista e delle idee integraliste.

(*Os problemas brasileiros da ciência política*), José Olympio, Rio de Janeiro 1955 [1949], pp. 425-427.

²⁷ A. CASTRO, *A Constituição de 1937*, Prefácio de I. Mártires Coelho. Senado Federal, Brasília 2003. pp. 39-44.

²⁸ LOEWENSTEIN, *Brazil Under Vargas*, cit. nt. 24, pp. VII-XIII.